

Memorie

Incidere è un gesto antico, quasi primordiale. È una risposta alla necessità di narrare, di lasciare un segno o una traccia in grado di descrivere con immediata chiarezza la realtà che circonda l'uomo, sintetizzando così in pochi gesti idee e concetti.

Nella realtà riassunta e condensata di Marino Lotti, fatta di paesaggi, giardini e muri che diventano pagine di diario, il graffito si insinua nel colore, si fa segno, disegno e parola. Gli ocri e i neri, intervallati da grigi pieni e saturi, sono fondali parlanti, pareti dismesse su cui Lotti imprime con grafia leggera la sua poesia. I versi sono foglie, steli che germogliano, fiori e parole che danzano in equilibrio sulla superficie; le pagine sono campiture di colore, sovrapposizioni di materiali, trame di tessuto e venature di legno.

È così, tra figurativo e non figurativo, che l'immaginario di Lotti incontra l'esperienza quasi dimenticata di Oreste Ferdinando Nannetti, quel NOF4 che appare e scompare tra le incisioni che popolano le tele. Come per Nannetti, visionario cantastorie munito solo di una grande parete da incidere e di una fibbia come scalpello, anche per Lotti l'atto creativo ha una dimensione quotidiana.

Da una parte l'intonaco delle grandi pareti dell'ospedale psichiatrico di Volterra ha accolto la metodica cura con cui Nannetti, giorno dopo giorno, registrava frasi, visioni fantascientifiche e descrizioni di persone reali o immaginarie; dall'altra la tela di Lotti sembra impegnarsi ad assorbire gli stimoli e gli accadimenti che attraversano la sua quotidianità: notizie, melodie, citazioni, sensazioni talvolta lasciate lì, in primo piano, immediatamente disponibili alla vista dello spettatore, talaltra coperte o nascoste nella stratificazione del lavoro pittorico.

È un delicato processo di ricerca dell'equilibrio quello che muove la mano dell'artista. I colori si alternano lasciando dialogare le sfumature, le incisioni creano contrasti nitidi che catturano lo sguardo, i pieni e i vuoti si bilanciano in un gioco di silenzi ed evocazioni.

Per entrare nel mondo ricostruito da Marino Lotti occorre muoversi, spostarsi nello spazio, allontanare e riavvicinare lo sguardo, renderlo di nuovo tattile affinché sia possibile scoprire gli spessori, i solchi, le ombre sottili degli elementi aggettanti e la profondità delle tracce lasciate dai suoi gesti.

Nell'apparente bidimensionalità aniconica ormai tipica del lavoro di Lotti si nasconde quindi la tridimensionalità di un mondo reale e concreto, pronto per essere visto, esperito o almeno ricordato.